

# IL FILM. Oggi esce il remake gotico di Branagh Filologia di Frankenstein (ma era meglio Karloff)

■ Non c'è niente da fare. Dopo *Frankenstein Junior* di Mel Brooks la scena del mostro che accetta una tazza di minestrina dal vecchio villico cieco dovrebbe essere bandita. Troppo comica: con la povera Creatura, scottata dalla brodaglia finita sulle gambe, che reprime a stento la reazione violenta per ricambiare l'ospitalità contadina. Un rischio rifarla, specialmente se, come nel caso di questo nuovo *Frankenstein di Mary Shelley*, l'intento è tutt'altro che parodistico. E invece Kenneth Branagh la ripropone pari pari, sfidando il ridicolo, con il risultato di predisporre il pubblico all'inevitabile risata, ma in un contesto di seriosa filologia.

**MICHELE ANSELMI**  
rendere quel misto di orrore e malinconia, di potenza e solitudine c'era bisogno di una cornice diversa, più intonata alla filosofia originaria del romanzo di Mary Shelley, pubblicato nel 1818 con il titolo *Frankenstein or The Modern Prometheus*.  
E certo si propone come un moderno Prometeo, squassato dal fuoco sacro della «creazione», il Frankenstein impersonato da Branagh. Un po' Cristo e un po' Michelangelo, bicipiti lucidi e sguar-

**Frankenstein di Mary Shelley**  
Regia ..... Kenneth Branagh  
Sceneggiatura ..... Stephen Lady  
Fotografia ..... Roger Pratt  
Nazionalità ..... Usa, 1994  
Durata ..... 128 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Frankenstein ..... Kenneth Branagh  
Elizabeth ..... Helena B. Carter  
La Creatura ..... Robert De Niro  
Henry ..... Tom Hulce  
Monna ..... Embassy, Giulio Cesare, Milano; Odeon

do allucinato, lo scienziato ginevrino prorompe come una forza della natura nel film, anche se la storia è presa alla lontana, in ossequio alla pagina scritta. Eccoci quindi nel 1794, tra i ghiacci dell'Artico, dove l'esploratore Robert Walton raccoglie il febricitante Victor Frankenstein, arrivato fin lì all'inseguimento della sua Creatura. Tra occhi della *Tempesta* (il prologo) e di *Re Lear* (l'epilogo), si consuma così il lungo flashback che ricapitola le folle avventure scientifiche di Frankenstein, compresa l'infanzia orfana dalla morte della madre e i primi studi all'università di Ingolstadt.

Naturalmente Branagh e i suoi sceneggiatori puntano su uno spettacolo gotico che, pur aderendo al testo originale, allarga all'oggi la dimensione filosofica del «dibattito»: ma è probabile che il confronto tra etica cristiana e ingegneria genetica, nonché i riferimenti al galvanismo e alle teorie scientifiche dell'epoca, finiscano con il perdersi, soffocati dall'incendere dei terribili fatti. Però il colpo d'occhio sul laboratorio-fucina di Frankenstein è di quelli potenti cui ci ha abituati il cinema hollywoodiano: non più gli scantinati oscuri del castello sovrastati dai lampi, ma una specie di cattedrale laica, luminosa e bronzea, piena di carrelli, alambicchi, calderoni ribollenti. È lì che, sentendosi pralicamente uguale a Dio, Victor cuce i vari pezzi di carne, tra i quali la testa del ladro impersonato da De Niro che abbiamo appena visto impiccare.

Spira un'aria sontuosamente romantica su tutta la messa in scena, in un continuo alternarsi di registri: sicché il film procede a corrente alternata, ora bordeggiando il ridicolo ora azzeccando l'intuizione visiva. Come nel caso della resurrezione di Elizabeth, l'amatissima sorella adottiva uccisa dal mostro e «ricucita» alla meglio dal disperato Frankenstein in un crescendo orrifico in bilico tra delirio di onnipotenza e struggimento sentimentale (un omaggio all'*Otello* dell'*Amleto*). Ma per il resto *Frankenstein di Mary Shelley* non regge assolutamente il confronto con il *Dracula di Bram Stoker*: nel reinventare lo spirito del racconto, umanizzando il mostro, Branagh pecca di narcisismo e di megalomania, senza riuscire a imporre una sua cifra personale. È come se urlasse al suo film «Parlà», e quello restasse muto.



Robert De Niro è la Creatura nel film di Kenneth Branagh

# Parla John Badham «Che bello volare senza paracadute»

**FRANCESCO DI PACE**  
■ ROMA. Si chiama skydiving che significa pressapoco «tuffarsi nel cielo»: si tratta, per intenderci, del paracadutismo acrobatico, uno sport che negli Usa conta una decina di migliaia di adepti, già tanti, evidentemente, per Hollywood che nel giro di pochi mesi ha sfornato ben due film sull'argomento, *Terminal Velocity* e ora questo *Omicidio nel vuoto* (*Drop Zone*), diretto da John Badham e interpretato dalla star di colore Wesley Snipes.

Un action-movie dal ritmo incalzante condito da sequenze altamente spettacolari, incredibili acrobazie ad alta quota compiute dai protagonisti (complici gli effetti speciali e gli stuntmen, naturalmente), inseriti in un plot abbastanza tradizionale: la storia è quella di un poliziotto che, indagando sulla morte di suo fratello, scopre l'esistenza di un gruppo di paracadutisti professionisti passati dalla parte del crimine, in combutta con trafficanti di droga.  
A promuovere *Omicidio nel vuoto* in Italia (il film esce oggi), è arrivato John Badham: 55enne, di origini inglesi ma cresciuto negli Usa, Badham è il non dimenticato «creatore» del John Travolta della *Febbre del sabato sera*, nonché l'autore di film come *Dracula*, *War Games*, *Tuono blu* e, recentemente, del remake di *Nikita*, interpretato da Bridget Fonda.  
Cosa lo interessava nel soggetto di *Omicidio nel vuoto*?  
L'idea del film risale a circa dieci anni fa ed è di due skydivers professionisti, Guy Manos e Tony Griffin: del loro mondo mi interessava il fatto che si tratta di una cerchia ristretta di persone (lo sport è molto costoso), che dedica tutta la sua vita a un'emozione speciale. Lo skydiving, infatti, consiste in quell'intervallo di tempo, un minuto circa, che passa fra il lancio e l'apertura del paracadute: è un momento nel quale l'eccezione è altissima, si scende giù a 200 chilometri all'ora e si è completamente indipendenti dalla propria adrenalina, come lo sono i drogati nei confronti della cocaina e dell'eroina.  
Meryl Streep ha dichiarato di recente di aver interpretato lei stessa il 95% dello scene pericolose del suo ultimo film *The River Wild*. Quanto c'è di reale in ciò che si vede sullo schermo? Gli attori si lanciavano veramente nel vuoto o si trattava per lo più di effetti speciali e di stuntmen?  
Dicevano che tutti gli attori hanno imparato a fare skydiving e alcuni di loro sono stati davvero impegnati in alcune sequenze pericolose. L'assicurazione, naturalmente, aveva proibito di lanciarsi: ma l'unico che non l'ha fatto sono stato io, anche perché mia moglie me lo aveva vietato tassativamente.  
Nel film, oltre a Wesley Snipes (*Jungle fever*, *Passenger 75*) recitano anche Yancy Butler (vista a fianco di Van Damme in *Senza tregua* di John Woo), nel ruolo di un'atletissima skydiver, e Gary Busey (era uno dei tre amici surfisti in *Un mercoledì da leoni*) specializzato in «lanci in ruoli da cattivo e già cimentatosi in «lanci pericolosi» in *Point Break* di Kathryn Bigelow.  
Hollywood ciorna remake a raffica e lo stesso *Omicidio nel vuoto* esce a poca distanza da un film che si basa sull'argomento. È d'accordo sul fatto che il cinema assista a una certa crisi di creatività nel cinema americano?  
Ripeto, l'idea del nostro film era piuttosto vecchia. Comunque è vero: è un momento di stasi, ma sono crisi ricorrenti e non accade solo nel cinema. A Broadway, ormai, si possono vedere solo riallestimenti di vecchi musical. Diciamo che è un periodo in cui ci teniamo in esercizio in attesa che escano fuori nuove idee, nuovi autori, nuovi modi di far cinema.  
E lei come si terrà in esercizio? Quali è il suo prossimo impegno?  
Il mio prossimo film, che inizierà a girare tra sette settimane, sarà interpretato da Johnny Depp. Si intitola *In the Nick of Time* (suppergiù, «Nel giro di un attimo») ed è la storia, hitchcockiana, di un giovane innocente coinvolto in un piano per assassinare il governatore della California. Che non è, ci tengo a precisarlo, un ex attore del cinema!

# INEDITI. «Radio Audiverde» di Sylvio Back. Un capitolo sconosciuto della seconda guerra mondiale

■ ROMA. Più che truppe alleate sembrano un pezzo di Armata Brancaleone. Li vedi che corrono fra i boschi dell'Appennino tosco-emiliano schivando le bombe tedesche del '44: sono cenciosi, affamati, senza armi adeguate. Parlano portoghese. E già qui il blocco: che ci fanno i brasiliani in Italia alla vigilia della Liberazione? Poi ti blocchi di nuovo: perché su quelle immagini tragiche si inserisce di volta in volta un mambò di Carmen Miranda o il sarcasmo di una voce fuori campo che commenta: «Ma che paura l'esercito brasiliano!». Non è immediato l'effetto *Combat Film* di *Radio Audiverde*, il quasi documentario del regista brasiliano Sylvio Back che sta facendo il giro d'Italia (sabato e domenica a Bologna, poi Verona, Parma, il 20 e 21 Roma...) all'interno di «Verso Sud», la rassegna itinerante sul nuovo cinema latinoamericano curata da Mario Ceregino. Non è immediato perché *Radio Audiverde* è un'impressionante condensato di storia e di giochi cinematografici che tenta molte operazioni parallele: apre una finestra su un capitolo praticamente sconosciuto della storia italiana (i brasiliani spediti a calci fin sull'Appennino accanto alle truppe alleate, appunto), mostra per la prima volta immagini che neanche i brasiliani conoscevano, e intramezza un tabù della cultura di destra brasiliana grazie a un linguaggio cinematografico tutto paradossi.



Una scena di «Radio Audiverde» diretta da Sylvio Back

# Italia '44. Combat Film sui brasiliani al macello

L'Appennino tosco-emiliano del '44 fu una specie di «Hamburger Hill» per migliaia di soldati brasiliani, truppe da macello spedite da Vargas accanto agli alleati nella guerra di liberazione. Vi risulta? Lo racconta *Radio Audiverde*, pellicola a metà fra «Combat-film» e *Blob*, che fa luce su un episodio praticamente sconosciuto in Italia e assolutamente mistificato in Brasile. È il piatto forte di «Verso Sud», rassegna itinerante sul cinema latinoamericano.

**ROBERTA CHITI**  
ce su quell'ormai lontano episodio della seconda mondiale. Quando cioè il dittatore Vargas, dichiaratosi sostenitore della politica hitleriana, fu invece costretto ad appoggiare l'intervento alleato al termine di una lunga serie di pressioni da parte del governo di Roosevelt. «Pressioni» - dice Back - di cui faceva parte anche quella politica del buon vicinato per cui personaggi come John Ford, Walt Disney, Douglas

come quella per esempio che determinò la liberazione di Monte Castello, in Toscana». Ecco allora le immagini che appartengono alla «storia ufficiale»: le file ordinate di militari in arrivo a Napoli, le sigarette americane che circolano, l'ardore bellico, gli attacchi. «Tutta roba facilissima da trovare - commenta Back -, ma già terribilmente manipolata: quando i filmati arrivavano in Brasile avevano già subito tre censure. La prima direttamente sul campo, per deplimare il nemico qualora si fosse impadronito del materiale. La seconda, fatta a Washington e a Londra, che scartava le sequenze «debolesate», quelle in cui i soldati apparivano nei momenti di relax. Infine la terza, fatta in Brasile, per restituire anche a costo di barare un'idea di invincibilità dell'esercito». Ma ecco anche materiali finora inediti che Back ha ripescato negli archivi militari di Washington, de-

## Quando in Italia scoppia la polemica

Qui da noi l'idea di fare un programma (non un film) con immagini di repertorio (la guerra di liberazione) non è stata un'idea felice. È il caso di «Combat Film», il programma di filmati inediti girati dalle truppe di liberazione che andò in onda su Raiuno nell'aprile '94. Nonostante le immagini fossero bellissime e dipingessero con gli occhi dello straniero quella «epoca dura», la trasmissione provocò una polemica furiosa. Tutta colpa di autori e conduttore (Vittorio Zucconi) che avevano dato il destro ad alcuni ex repubblicani, ospiti in studio, per tessere l'elogio della Repubblica di Salò. Nonostante tutto, «Combat Film» è stato ricoperto lo scorso dicembre, sempre su Raiuno.

**DUEMILA PASSI NEL 2000**  
La nuova regione a sostegno dell'impresa calzaturiera  
**SABATO 11 FEBBRAIO 1995 ore 9.30**  
Civitanova Marche - Hotel Miramare

Ore 9.30 - Apertura lavori	<b>Giulio Silenzi</b> , Presidente Gruppo Consiliare Pds Regione Marche
Introduzioni	<b>Roberto Vallaaciani</b> , Presidente Sezione Calzaturieri - Unione Industriali del Farnano <b>Luigi Silenzi</b> , Responsabile Regionale Associazione Calzaturieri della CNA
Dibattito Interventi	<b>Riccardo Varaldo</b> , Direttore Scuola Superiore «S. Anna» - Pisa <b>Andrea Margheri</b> , Responsabile Politiche Industriali Direzione Nazionale Pds <b>Agostino Megale</b> , Segretario Generale Federazione Lavoratori Calzature Cgil
Ore 13.00 Pausa pranzo	
Ore 15.00 Ripresa dibattito	
Ore 13.00 Conclusione lavori	<b>Alfredo Reichlin</b> , Presidente CESPE (Centro Studi Politiche Economiche)

le nuove marche  
efficienza sviluppo solidarietà  
Gruppo Consiliare Pds Regione Marche - Federazione Pds Macerata - Farnano